

L'Asia contesa
fra superpotenzeReazione Il governo cinese ha
reagito alla decisione americana
di inviare altri marines in Australia

La Cina sfida gli Usa "Pronti alla guerra"

Hu Jintao: la Marina deve rafforzarsi e modernizzarsi

In crescita
Pechino
si è dotata
da poco
della sua
prima
portaerei
ma è ancora
lontana
dagli Usa
che nelle loro
sette flotte
ne hanno
undici
A destra
marinai
cinesi

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

La Marina militare cinese deve fare «estesi preparativi per la guerra». Non è un giornale o un propagandista qualsiasi che parla, ma il presidente Hu Jintao in persona. La risposta più brusca che potesse dare alla decisione di Obama di schierare i Marines in Australia, confermando quanto sia grave la minaccia alla stabilità dell'intera regione del Pacifico, provocata dagli interessi economici e dalle mire espansionistiche di Pechino.

Hu ha parlato martedì alla Commissione militare centrale della Repubblica popolare. Secondo la traduzione dei media ufficiali cinesi, ha detto che «il nostro lavoro deve concentrarsi strettamente sul tema della difesa nazionale e della costruzione delle capacità militari». Quindi ha aggiunto che la Marina «deve accelerare la sua trasformazione e la modernizzazione in maniera robusta, e fare estesi preparativi per la

guerra, per offrire un contributo più grande alla salvaguardia della sicurezza nazionale».

Il Pentagono, a caldo, ha ridimensionato la portata delle dichiarazioni di Hu. «Loro - ha commentato il portavoce George Little - hanno il diritto di sviluppare le capacità militari e fare piani, come noi. Ciò che abbiamo chiesto ripetutamente alle nostre controparti cinesi è la trasparenza, e questo è parte del rapporto che continuiamo a costruire con i militari cinesi». L'ammiraglio John Kirby ha usato lo stesso tono, aggiungendo però un avvertimento: «Qui nessuno sta cercando la rissa. Certamente non staremo ad invidiare o lesinare ad alcuna nazione l'opportunità, il diritto di sviluppare le forze navali affinché siano pronte. La nostra Marina è pronta, e resterà pronta». Anche il dipartimento di Stato, per bocca di Mark Toner, si è limitato a sottolineare che «vorremmo avere rapporti tra militari più forti con la Cina, e maggiore trasparenza. Ciò aiuterebbe a rispondere alle domande che potremmo avere sulle loro intenzioni».

La verità è che nella regione è in corso un vero braccio di ferro, in prima battuta tra la Cina e i Paesi vicini, e in seconda tra Pechino e Washington. La Repubblica popolare mira alle riserve di petrolio e gas del Mar Cinese Meridionale, dove si trovano anche zone molto pescose e rotte mercantili trafficatissime. Secondo le sue pretese, le acque territoriali che le appartengono sono raccolte dentro una U gigante, che si estende fino a mille chilometri dalle proprie coste. Una posizione che la mette in diretto contrasto non solo con i paesi più vicini, come Vietnam, Filippine, Malaysia e Brunei, ma anche con la potenza regionale indiana e la superpotenza americana. Pechino, ad esempio, ha criticato apertamente i piani di Nuova Delhi per fare esplorazioni petrolifere nella regione, così come i progetti della Exxon-Mobil davanti alle coste vietnamite.

Finora le forze armate cinesi, che sono le più numerose al mondo, hanno avuto una caratteristica prevalentemente terrena. Da qualche anno, però, que-

ste ambizioni marittime di Pechino hanno accelerato gli investimenti nella Marina. L'esempio più lampante è la portaerei ex sovietica, che la Repubblica popolare ha acquistato e ristrutturato. Ora arriva l'incitamento di Hu preparare la guerra.

Gli Stati Uniti sono ancora la potenza navale dominante del Pacifico, ma forse negli ultimi tempi i cinesi hanno letto le difficoltà economiche di Washington come l'inizio di una progressiva ritirata. A modificare questa percezione e rincuorare gli alleati giapponesi e coreani ci ha pensato il presidente Obama, con il recente viaggio in cui ha annunciato l'arrivo dei Marines in Australia, ma anche il capo del Pentagono Panetta, quando ha dichiarato che «gli Usa sono e resteranno una presenza nel Pacifico. Semmai, ci rafforzeremo». Il segretario di Stato Clinton ha scritto su Foreign Policy che questo sarà «l'America's Pacific Century», il secolo del Pacifico americano, e il suo recente viaggio a Myanmar ha confermato l'intenzione di Washington di contrastare le mire cinesi. Martedì Pechino ha risposto.

**Lo scontro è anche
con i vicini meridionali
sull'ampliamento
delle acque territoriali**